



SCHEDA INFORMATIVA

CRITERI DI BUONA PRATICA

PREVENZIONE DELLA VIOLENZA GIOVANILE A SCUOLA

L'obiettivo del programma nazionale Giovani e violenza è quello di promuovere misure preventive promettenti acquisendo e diffondendo una base di conoscenze sulle buone pratiche e favorendo il dialogo tra gli specialisti. Una di queste misure è la pubblicazione della guida «Criteri di buona pratica per la prevenzione della violenza giovanile in famiglia, a scuola e nello spazio sociale». La presente scheda informativa riassume il contenuto della guida per quanto riguarda l'ambito della scuola. Due schede analoghe sono disponibili per gli ambiti della famiglia e dello spazio sociale.¹

Le seguenti fasi di lavoro del ciclo progettuale e i criteri di buona pratica si basano sulla letteratura scientifica² attuale e sono stati validati in collaborazione con rappresentanti degli operatori del settore e del mondo scientifico. Pensate per aiutare a scegliere, adeguare o sviluppare nel migliore dei modi le misure di prevenzione contro la violenza giovanile, la guida e le schede informative si rivolgono agli specialisti, ai servizi e alle istituzioni impegnati a prevenire i comportamenti violenti dei giovani, in particolare nel contesto della famiglia, della scuola e dello spazio sociale.

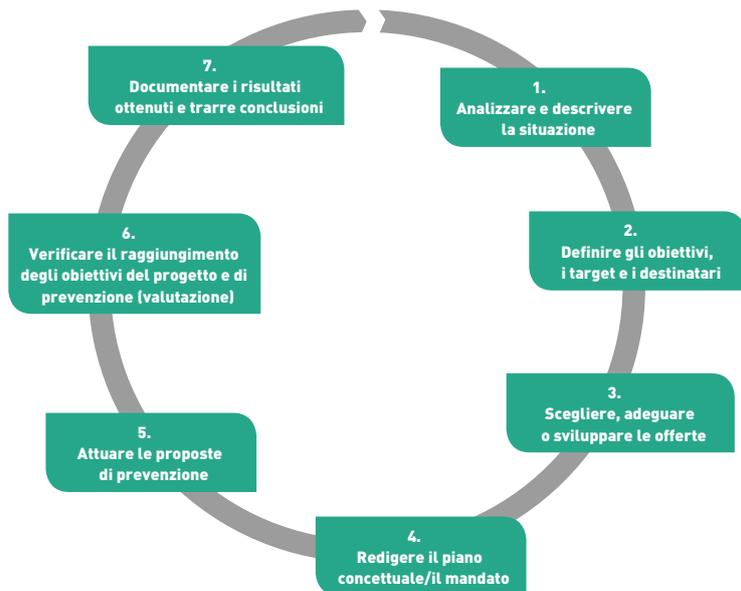
Il programma Giovani e violenza mira a impedire o ridurre la violenza all'interno del gruppo target degli adolescenti e dei giovani in età compresa tra i 10 e i 25 anni. Non ha invece molto senso definire un limite d'età per i destinatari delle misure di prevenzione concrete. Nel quadro della prevenzione della violenza giovanile sono pertanto necessarie sia offerte per i giovani che offerte per la prima infanzia, i genitori, gli insegnanti ecc.

Per attuare efficacemente un progetto è indispensabile innanzitutto un'ottima pianificazione, le cui fasi sono illustrate nel seguente ciclo progettuale. Segue una presentazione dei criteri di buona pratica generali e di quelli specifici all'ambito della famiglia.

¹ Sia la guida che le schede informative sono disponibili sul sito www.giovanieviolenza.ch > Buone pratiche

² Cfr. Fabian et al. (2014). Cfr. anche: <http://www.giovanieviolenza.ch/it/programma-nazionale/mandati-di-ricerca.html>

CICLO PROGETTUALE E FASI DI LAVORO



Le sette fasi di lavoro rappresentano il ciclo progettuale di base. Per prima cosa è fondamentale descrivere e analizzare esattamente la situazione iniziale. A quel punto si possono definire gli obiettivi, i gruppi target (presso chi si vuole ottenere un cambiamento di comportamento in relazione alla violenza) e i destinatari (su chi devono agire le misure preventive? I destinatari possono anche essere bambini piccoli, i genitori o gli insegnanti).

Chiariti questi punti è possibile scegliere le misure e le offerte adatte oppure adeguarle o svilupparle secondo le proprie esigenze. È qui che entrano in gioco i criteri di buona pratica. Dopo aver formulato un piano concettuale o un dossier di richiesta di finanziamento, si passa all'attuazione delle misure/delle offerte. La loro attuazione e i loro effetti dovrebbero essere sottoposti a una valutazione costante.

Nell'ultima fase, infine, occorre documentare i risultati e le esperienze maturate e fare un bilancio, non da ultimo per valutare se un progetto svolto per la prima volta possa e debba essere ripetuto o inserito tra le attività regolari, se siano necessari adeguamenti o altre misure o se per il momento si possa rinunciare ad attuare altre misure o offerte.

CRITERI DI BUONA PRATICA GENERALI

I cinque criteri di buona pratica generali sono fondamentali in tutti e tre gli ambiti considerati: la famiglia, la scuola e lo spazio sociale. I criteri specifici ai vari ambiti definiscono ulteriori requisiti.

Sviluppare e vivere valori prosociali: Un sistema di valori che non accetta la violenza e che punta su un atteggiamento e un comportamento prosociale³ e di stima verso gli altri è un requisito fondamentale per prevenire o ridurre la violenza.

Fanno parte di questo sistema di valori la fiducia verso gli altri e l'accettazione dell'autonomia o dell'autodeterminazione nonché una comunicazione positiva. È molto importante che un tale approccio sia sviluppato congiuntamente e promosso attivamente da tutti gli attori coinvolti.

Garantire la partecipazione delle persone interessate: Partecipazione significa passare dal ruolo di spettatore al ruolo di attore, ossia collaborare, partecipare alle decisioni e alla realizzazione di un progetto.

Nella Carta di Ottawa per la promozione della salute (Organizzazione mondiale della sanità 1986), la partecipazione è considerata un principio fondamentale per una prassi efficace di promozione della salute e di prevenzione. L'ipotesi alla base di questo approccio è che i progetti sono più efficaci e duraturi se le persone a cui si rivolgono sono coinvolte attivamente nel processo di cambiamento. Questa idea trova conferma anche nel campo della prevenzione della violenza. La partecipazione presuppone una gestione efficace e una buona cultura del dialogo.

Nei processi partecipativi volti a prevenire la violenza sono di centrale importanza i seguenti aspetti: risorse, deficit, idee e possibilità, disponibilità a collaborare e assumersi responsabilità. I processi fondati su queste basi possono dare risultati positivi.

Dare centralità al lavoro relazionale: Un rapporto basato sulla fiducia permette di stabilire un dialogo con i giovani, i genitori o altri soggetti coinvolti. Il lavoro relazionale con i giovani – compiuto in famiglia dai genitori, a scuola dagli insegnanti e dagli operatori sociali o nello spazio sociale dagli animatori giovanili e dalla polizia – richiede tempo e pazienza e costituisce una grande sfida per tutti. Ciò nonostante è importante, perché un rapporto sano è fondamentale per prevenire la violenza giovanile in modo efficace.

³ Comportamento prosociale significa attribuire importanza non solo al proprio benessere, ma anche a quello altrui. Si tratta di un comportamento volontario con una motivazione altruistica, che presenta vantaggi sia per chi aiuta, sia per le altre persone (reciprocità).

Garantire la professionalità nel campo della prevenzione della violenza: Per compiere un buon lavoro di prevenzione, tutti gli attori coinvolti devono avere valori e atteggiamenti chiari e disporre delle necessarie competenze professionali, personali, sociali, riflessive, dirigenziali e di organizzazione dei processi.

Un agire professionale si ottiene con la formazione di base e continua, l'esperienza e la riflessione (p. es. supervisione o intervizione) nonché il coinvolgimento di diversi attori. La professionalizzazione è un processo permanente ed è parte integrante della gestione della qualità.

Promuovere l'orientamento comunitario partecipativo e la cooperazione tra gli attori: Le offerte di prevenzione basate sull'approccio comunitario partecipativo considerano il luogo di vita dei gruppi target e combinano misure comportamentali e strutturali. Orientamento comunitario partecipativo significa esigere e promuovere la cooperazione tra i diversi attori. Se gli obiettivi e le misure sono condivisi e coordinati, le probabilità di successo aumentano.

Le offerte di prevenzione comunitarie partecipative devono sempre considerare anche i luoghi di vita dei bambini e dei giovani e cercare di indurre cambiamenti nel contesto spaziale, dato che molti fattori di rischio sono di natura strutturale.

L'orientamento comunitario partecipativo, inteso come principio di azione, non concerne solo il lavoro nell'ambito delle associazioni, dei centri giovanili o dello spazio pubblico, ma anche le proposte di intervento nelle scuole e nelle famiglie, e con esse.

CRITERI DI BUONA PRATICA NELL'AMBITO SCUOLA

I sei criteri seguenti sono ritenuti particolarmente importanti per una prevenzione efficace della violenza giovanile nell'ambito della scuola. Nella versione integrale della guida, per ogni criterio sono riportate spiegazioni utili per l'attuazione.

Sviluppare e vivere valori condivisi: L'intera scuola (alunni, direzione scolastica, insegnanti, assistenti sociali, direzione della mensa scolastica, bidelli e i genitori) dovrebbe sviluppare valori prosociali condivisi e viverli nel quotidiano. Questo sistema di valori dovrebbe esprimere chiaramente che non viene tollerata alcuna forma di violenza tra bambini e giovani e sostenere le eventuali vittime. Le proposte di prevenzione a scuola dovrebbero migliorare l'atteggiamento di ognuno nei confronti della violenza, la capacità empatica e soprattutto modificare in maniera positiva i comportamenti.

Garantire la continuità del lavoro di prevenzione: Le proposte di prevenzione dovrebbero essere inserite nei programmi scolastici o in misure di prevenzione o promozione della salute preesistenti, se possibile, in modo permanente e ripresi a scadenze regolari, poiché le proposte ad azione limitata nel contesto della scuola non hanno effetti duraturi.

Garantire l'orientamento comunitario partecipativo delle offerte di prevenzione: La violenza tra bambini e giovani è un fenomeno socioecologico che si esplica in un contesto sociale capace talvolta di favorire, talvolta di ostacolare i comportamenti violenti. Un elemento centrale della prevenzione della violenza a scuola è pertanto il coinvolgimento dei diversi gruppi e attori sociali: i compagni di classe, altri coetanei, gli insegnanti, i bidelli, servizi vicini alla scuola e i genitori, ovvero la famiglia. Pertanto, le offerte di prevenzione dovrebbero sempre essere imperniate sul contesto sociale degli alunni e dei gruppi sociali che vi agiscono, coinvolgendoli nelle misure adottate.

Sviluppare le competenze degli insegnanti: Gli insegnanti dovrebbero essere in grado di riconoscere le situazioni di violenza o le prime avvisaglie di tali situazioni, e di parlarne per prevenire un'eventuale degenerazione. Per raggiungere questo obiettivo, occorre rafforzare la competenza degli insegnanti di gestire una classe, stabilire i rapporti, affrontare i comportamenti molesti e aggressivi degli alunni e risolvere i conflitti.

Promuovere comportamenti prosociali tra pari: Il comportamento di chi è spettatore, in particolare quello dei pari, è decisivo per l'incoraggiamento o l'inibizione degli atti di violenza a scuola. Le proposte di prevenzione dovrebbero pertanto coinvolgere i pari e favorire lo sviluppo di comportamenti prosociali. L'obiettivo dovrebbe essere quello di indurre i pari a esprimere la loro disapprovazione quando assistono a atti di violenza e ad aiutare la vittima. Ciò permette di prevenire efficacemente la violenza.

Elaborare e attuare delle direttive: Ogni scuola dovrebbe avere e applicare delle direttive con regole chiare e descrizioni delle procedure da attuare. Queste dovrebbero definire il comportamento e la ripartizione dei compiti delle diverse persone e dei diversi gruppi al verificarsi di episodi di violenza o alle prime avvisaglie di violenza. Le direttive sono importanti anche nella prospettiva di rilevamento e intervento precoci.

CONCLUSIONI

Le fasi di lavoro e i criteri di buona pratica qui esposti offrono un filo conduttore per la scelta, l'adeguamento e lo sviluppo di offerte e misure di prevenzione della violenza giovanile, in particolare nell'ambito della scuola. Attenendosi alle fasi di lavoro proposte, si aumenta la probabilità di attuare con efficacia offerte e misure adeguate al contesto e ai problemi e di scartarle in caso di mancato effetto. La riflessione approfondita (valutazione) favorisce inoltre l'acquisizione di conoscenze e, quindi, la garanzia della qualità al di là delle singole misure preventive.

I criteri materiali di buona pratica per la prevenzione della violenza giovanile sono una rielaborazione sistematica e concisa del contenuto della letteratura scientifica attuale sul tema. Per facilitare la lettura e l'applicazione e quindi aumentare l'utilità della guida, si è volutamente rinunciato a una differenziazione dettagliata dei criteri, limitandosi a quelli centrali relativi ai singoli campi d'azione. Pur avendo carattere generale, i criteri sono sufficientemente flessibili per essere adeguati e applicati al contesto e ai problemi specifici.

I criteri evidenziano chiaramente che la prevenzione della violenza giovanile non è un compito da affidare a una singola persona né tantomeno un lavoro toccata e fuga. Il coordinamento della collaborazione, il coinvolgimento delle persone e delle istituzioni interessate in un clima di rispetto reciproco, il riconoscimento della varietà e l'adozione di approcci professionali sono requisiti determinanti per la riuscita della prevenzione.

Autori: Carlo Fabian, Nadine Käser, Tanja Klöti und Nicole Bachmann

Copyright: Ufficio federale delle assicurazioni sociali, CH-3003 Berna

Layout: Cavelti AG, medien. digital und gedruckt, Gossau

Ordinazione: www.pubblicazionifederali.admin.ch, vendita.civile@bbl.admin.ch

Numero di ordinazione: 318.854.21

Scaricabile da: www.giovanieviolenza.ch > Buone pratiche

Disponibile in italiano, francese e tedesco. Prima edizione, giugno 2014